Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI ENRICO GIOVANNINI SU ALCUNE QUESTIONI RIGUARDANTI LE POLITICHE DEL SUO DICASTERO

30ª seduta: martedì 8 ottobre 2013

Presidenza del presidente SACCONI
indi della vice presidente PARENTE

CG 0090
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini su alcune questioni riguardanti le politiche del suo Dicastero

PRESIDENTE:
– PARENTE . . . . . *Pag.* 21
* – SACCONI 3
* BAROZZINO *(Misto-SEL)* 14
BENCINI *(M5S)* 13, 18
D'ADDA *(PD)* 20
FAVERO *(PD)* 20
GATTI *(PD)* 11
GHEDINI Rita *(PD)* 15
* GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* . . . . . 3, 8, 16 e *passim*
* ICHINO *(SCpI)* 9
MUSSOLINI *(PdL)* 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini su alcune questioni riguardanti le politiche del suo Dicastero.

Presidenza del presidente SACCONI

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini su alcune questioni riguardanti le politiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini su alcune questioni riguardanti le politiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Giovannini per essere oggi presente e gli cedo immediatamente la parola.

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, desidero concentrare il mio intervento su tre questioni fondamentali: la situazione degli esodati, la possibile flessibilizzazione dell'accesso alla pensione e, infine, il futuro del sistema pensionistico sul quale svolgerò alcune considerazioni. Cercherò anche di chiarire alcuni passaggi e alcune cifre, visto che, dopo l'audizione di questa mattina alla Camera dei deputati, vi sono stati alcuni lanci di agenzia che non hanno colto correttamente quanto da me detto.

Per quanto riguarda il drammatico tema degli esodati, coerentemente con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, il Governo ha dimostrato concretamente di non considerare chiusa tale questione, intervenendo in questi mesi a più riprese.

Prima di elencare gli interventi realizzati ed esprimere le intenzioni circa ulteriori misure da assumere, vorrei ricordare che per esodati si intendono le persone espulse dal mercato del lavoro prima del 31 dicembre

2011 che, per effetto del brusco innalzamento dei requisiti di accesso al trattamento pensionistico, non hanno maturato o non matureranno entro breve termine tale diritto.

Diverso è il caso di lavoratori interessati da accordi stipulati prima della fine del 2011, per i quali è previsto un percorso di ammortizzatori sociali in esito al quale si arriverà al pensionamento. Ancora diverso è il caso di coloro i quali hanno perso il lavoro successivamente o di chi ha perso il lavoro prima di tale data, ma è ancora ben lontano dall'età del pensionamento. Per quanto difficile, è chiaro che la situazione di questi lavoratori non deve essere confusa con quella degli esodati.

In questi cinque mesi il Governo ha svolto diverse azioni.

In primo luogo ha dato attuazione alle tre salvaguardie definite dal Governo precedente per complessivi 130.000 lavoratori. Questa mattina ho assunto l'ulteriore impegno di dettagliare ancora di più i dati che l'INPS pubblica regolarmente sulle pratiche già trattate e sui trattamenti già erogati, in modo da avere trimestralmente una chiara situazione di come queste tre salvaguardie siano state realizzate.

In secondo luogo, abbiamo avviato una quarta salvaguardia per le persone oggetto di licenziamenti individuali, che abbiamo stimato in circa 6.500 unità. Queste persone, all'interno della categoria degli esodati, costituivano la categoria nelle condizioni di maggiore fragilità, perché non erano nemmeno passate attraverso un accordo sindacale, dunque erano totalmente sole di fronte a questa situazione. È per questo motivo che il Governo ha scelto di prevedere questa quarta salvaguardia.

Ho personalmente incontrato – ed è stata la prima volta che un Ministro lo faceva – i rappresentanti dei cosiddetti comitati degli esodati, che hanno presentato un dettagliato elenco di interventi che, a loro parere, dovrebbero essere realizzati e che penso abbiano trasmesso anche al Parlamento.

Sono stati poi individuati gli stanziamenti per il 2013 destinati alla copertura di un decreto, attualmente all'esame del MEF, destinato a coprire gli effetti del ben noto articolo 5-*bis* della legge. Si tratta di esodati *ante litteram*, la cui situazione deve essere coperta annualmente attraverso il bilancio ordinario; ebbene, faticosamente il Ministero del lavoro ha trovato circa 65 milioni di euro per questi soggetti.

Abbiamo infine preso una decisione importante, volta a far sì che i risparmi derivanti dal decreto di armonizzazione dei requisiti pensionistici di alcune categorie particolari di lavoratori, in attuazione della riforma pensionistica, vadano ad eventuali ulteriori interventi per gli esodati e non – ad esempio – alla riduzione del debito pubblico.

Credo che queste cinque azioni testimonino l'elevata attenzione posta dal Governo a questa tematica. Peraltro, dai dati forniti dall'INPS sulle prime tre salvaguardie – in particolare, sulle prime due – emerge come non tutte le posizioni rese teoricamente disponibili in tali due salvaguardie siano state immediatamente utilizzate. Le imprese, infatti, hanno comunicato un numero nettamente inferiore rispetto a quello preventivato di persone oggetto di accordi di mobilità in uscita entro quest'anno. Ciò non

vuol dire che queste risorse possano essere facilmente riutilizzate; non è un tesoretto che deriva da un'errata stima perché può darsi che queste persone andranno in pensione nel 2014-2015. Tali risorse pertanto vanno mantenute congelate, in modo tale da utilizzarle per questa tipologia di persone.

Vengo ora all'ipotesi di un'ulteriore estensione della platea dei salvaguardati. Il Governo valuta positivamente l'emendamento, presentato alla Camera dei deputati sul decreto n. 102 del 2013 dall'onorevole Damiano e da altri deputati, a favore dei lavoratori che hanno usufruito, entro il 31 dicembre 2011, di congedi per assistere familiari con disabilità gravi, che maturino il requisito per l'accesso al pensionamento entro il 6 gennaio 2015. Si tratta di persone che, non avendo conteggiato nella loro vita pensionistica i giorni dedicati, secondo quanto stabilito dalla legge n. 104 del 1992, all'assistenza di disabili gravi, sono rimasti in qualche modo impigliati nella riforma pensionistica. Per dare sollievo a queste persone, il Governo s'impegna ad assumere questo emendamento e a presentare la relativa copertura, che sarà proprio a valere sui risparmi del decreto di armonizzazione di cui ho parlato prima. Si tratta complessivamente di circa 67 milioni di euro, la cui copertura può essere assicurata anche a valere sui risparmi derivanti dall'armonizzazione.

Il Governo sta valutando attentamente anche alcuni possibili interventi in via amministrativa riguardanti particolari categorie. Tali interventi sono tesi a risolvere questioni emerse in fase di applicazione di disposizioni normative. I riflessi di tali interventi sulla finanza pubblica sono attualmente in fase di quantificazione. Mi spiego. Alcuni interventi possono essere risolti in via amministrativa a valere su fondi già stanziati al riguardo, in quanto queste persone ritengono che i calcoli dei tendenziali delle legge finanziarie precedenti già includevano questi soggetti. In altri casi, interventi di natura amministrativa – quindi non normativa – potrebbero richiedere ulteriori coperture. Stiamo perciò facendo un'analisi molto dettagliata sul piano giuridico per poi valutare eventuali interventi sul piano finanziario.

Come ho detto, i riflessi di tali interventi sulla finanza pubblica sono in fase di quantificazione. In questo ambito stiamo valutando il riconoscimento della contribuzione figurativa a tutti gli effetti maturata per le assenze connesse alla donazione di sangue e casi analoghi. Richiamo i contenuti dell'emendamento 4.0.7 testo 2/1, riguardante l'inclusione tra i periodi utili per il conseguimento dell'anzianità contributiva di quelli finalizzati alla donazione di sangue e di emocomponenti, approvato nel corso dell'*iter* del disegno di legge n. 1015, con il parere favorevole del Governo.

Una piccola digressione. La *ratio* che ha spinto il legislatore a non contabilizzare quei giorni ai fini di cui stiamo parlando è stata che, in presenza di un'andata in pensione anticipata – non dunque quella regolare –, dovessero contare i giorni effettivamente lavorati. Di conseguenza, i giorni in cui si è andati a donare il sangue o si sono avuti altri impegni riconosciuti dalla legge e non si è lavorato effettivamente non vengono conteg-

giati per i pensionamenti anticipati e non di vecchiaia. Si può dire quindi che noi siamo orientati favorevolmente ad incentivare comportamenti virtuosi come la donazione di sangue. Questo, comunque, è diverso dal principio generale secondo cui dovrebbero contare tutti i giorni, indipendentemente dal fatto che si sia lavorato effettivamente o non si sia lavorato.

Il secondo tema che vorrei trattare riguarda la cosiddetta flessibilizzazione con penalizzazione dei requisiti per l'accesso ai trattamenti pensionistici. Su tale tema sono state presentate diverse proposte normative che il Governo ha attentamente valutato, anche sul piano finanziario. Tali proposte avrebbero il prevedibile effetto di aumentare in modo consistente il numero di nuove pensioni a partire dal 2014, determinando un onere sulla finanza pubblica quantificabile in diversi miliardi di euro all'anno. In tali ipotesi, il meccanismo di riduzione dell'importo *pro capite* – cioè la penalizzazione – non sarebbe minimamente in grado di compensare l'aumento del numero di prestazioni; dunque, si avrebbe un aggravio sulla finanza pubblica molto elevato.

Tale onere appare attualmente incompatibile non solo con il percorso di graduale contenimento della spesa pensionistica realizzato con la riforma 2011, ma anche con l'indirizzo del Governo – chiaramente esposto dal Presidente del Consiglio nel suo recente discorso alle Camere – di voler orientare gli interventi soprattutto alla riduzione del costo del lavoro, per aumentare la competitività del sistema economico e promuovere l'accelerazione della ripresa congiunturale attraverso un aumento dei redditi delle famiglie proprio al fine di ridurre la disoccupazione.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare che, se non c'è crescita economica, nessun meccanismo pensionistico è sostenibile, perché il tasso di crescita del PIL è all'interno delle formule di rivalutazione. Pertanto, la scelta che il Governo fa oggi è quella di orientare le risorse al massimo per aumentare il tasso di crescita e portarlo a un livello tale che possa non solo assorbire la disoccupazione, ma anche assicurare la sostenibilità nel lungo termine del sistema pensionistico.

In ogni caso il Governo sta valutando soluzioni al tema della flessibilizzazione diverse da quelle contenute nelle proposte fin qui formulate da singoli parlamentari. Gli approfondimenti tecnici sono ancora in corso e verranno completati nei prossimi giorni, anche in vista della preparazione della legge di stabilità. Da notare, a questo riguardo, che una soluzione finanziariamente sostenibile a questo problema potrebbe consentire di trovare una soluzione a regime non solo ad alcune categorie di possibili esodati, ma anche a chi avesse perso il lavoro successivamente alla data del 31 dicembre del 2011 e fosse vicino all'età del pensionamento.

In ogni caso, il Governo non intende operare una controriforma complessiva delle pensioni, ma trovare – come ho detto – soluzioni di flessibilizzazione contenute nel costo.

Vorrei quindi citare brevemente alcune tematiche che riguardano le condizioni generali del sistema pensionistico.

La prima concerne le intenzioni del Governo (vorrei spiegarmi ancora meglio di quanto non abbia già fatto) di confermare il meccanismo di ri-

valutazione delle pensioni in base all'inflazione, già previsto dalla legislazione vigente per l'anno 2014. Nel 2013, cioè oggi, per le pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo dell'INPS l'indicizzazione è zero. Il meccanismo previsto per il 2014 – che, come dicevo, noi vogliamo confermare – prevede l'indicizzazione piena per i trattamenti pensionistici fino a tre volte il minimo, una rivalutazione del 90 per cento per le fasce di importo delle pensioni comprese tra tre e cinque volte il minimo e del 75 per cento per quelle tra cinque e sei volte superiori al minimo, mentre – sempre a legislazione vigente – è previsto il blocco delle perequazioni per le pensioni il cui importo supera sei volte il trattamento minimo. Rispetto all'anno in corso, nel 2014 si fa un passo avanti molto significativo.

Per il 2015 e per gli anni successivi, per i quali – come dicevo – è prevista, a legislazione vigente, un'indicizzazione al 75 per cento anche per gli importi superiori a sei volte il minimo, il Governo sta valutando l'opportunità di un intervento volto a ridisegnare il meccanismo di indicizzazione (mi riferisco alle categorie con trattamenti oltre sei volte il minimo), così da ridurre l'indicizzazione in particolare delle pensioni più elevate. Questo ridurrebbe significativamente il tasso di crescita delle pensioni d'argento e d'oro, le cui prime *n* fasce sarebbero comunque indicizzate. Il risparmio che potrebbe essere generato in questo modo – seppur limitato, visto il numero relativamente basso di soggetti che percepiscono una pensione sei volte superiore al trattamento minimo – potrebbe essere riutilizzato all'interno del sistema pensionistico in un'ottica di solidarietà.

Una seconda tematica di cui bisogna tenere conto ha a che fare con le prospettive a lungo termine dei trattamenti pensionistici di persone caratterizzate da entrate ritardate sul mercato del lavoro e/o da carriere lavorative fortemente discontinue. Questa è la condizione di giovani e dei futuri lavoratori perché si entra nel mercato del lavoro più tardi e si hanno lavori discontinui. Benché il problema non sia destinato a manifestarsi nel breve termine, credo sia importante pensare fin da adesso di introdurre nel sistema meccanismi che favoriscano l'accumulo di contributi nel corso dell'intera vita lavorativa nel modo più flessibile possibile: mi riferisco al riscatto della laurea e non solo. Il Governo sta riflettendo su possibili interventi in questa direzione anche alla luce delle esperienze di altri Paesi.

Infine, nell'ottica del cosiddetto invecchiamento attivo, stiamo per costituire un gruppo di riflessione che formuli proposte volte a stimolare l'inclusione sociale dei pensionati, anche in un'ottica di integrazione del reddito di origine pensionistica. Va già in questa direzione la misura contenuta nel decreto per il lavoro che rende più agevole per le amministrazioni pubbliche erogare *voucher* a favore di anziani e altre categorie per lo svolgimento di progetti di natura sociale. Le proposte degli esperti, che verranno coinvolti naturalmente a titolo gratuito nel gruppo di riflessione, potranno poi essere portate all'attenzione del Parlamento.

Quello dell'invecchiamento attivo, infatti, è un tema assolutamente rilevante, che in questi giorni ha guadagnato anche qualche pagina di giornale ed è fondamentale rispetto all'inclusione sociale.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua illustrazione.

Preannuncio che chiederò alla senatrice Parente di sostituirmi alla Presidenza per un impegno personale che ho già comunicato al Ministro.

Prima di dare la parola ai senatori, vorrei soltanto esprimere il mio apprezzamento per l'impostazione che il ministro Giovannini ha dato al suo intervento con riferimento alla legge Fornero, in modo particolare per quanto riguarda la possibilità in termini flessibili di concorrere all'accumulo di contributi anche con versamenti volontari, sia per il riscatto del periodo di laurea sia per il recupero di periodi non lavorati.

Vorrei segnalare il disegno di legge n. 3451 che ho presentato nella scorsa Legislatura, concernente l'utilizzo a tale scopo del TFR. Mi riferisco alla possibilità che il risparmio previdenziale venga fatto fluire non solo al secondo pilastro, ma anche al primo, nel momento in cui questo possa essere indebolito dalla discontinuità dei percorsi lavorativi e dalle norme più rigide che regolano l'uscita dal mercato del lavoro verso la pensione.

MUSSOLINI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei agganciarmi al discorso che lei ha introdotto e cioè al fatto che il Governo sta riflettendo – anche se non per stravolgerla – soprattutto sull'eccesso di rigidità della legge Fornero.

In aggiunta a quanto ha detto il presidente Sacconi, vorrei sapere dal ministro Giovannini quali criteri regoleranno i versamenti volontari (se li può anticipare) e quali saranno i primi provvedimenti che saranno adottati in materia di lavori discontinui, tema sul quale il Ministro si è soffermato soprattutto citando i giovani.

Presidenza della vice presidente PARENTE

(Segue MUSSOLINI*)*. Nell'ambito del discorso sulla discontinuità, vorrei ricordare che purtroppo – o per fortuna – anche le donne sono interessate dal lavoro discontinuo. A tal proposito, vorrei sapere se, oltre alla riflessione che si sta facendo in generale sui salvaguardati e sugli esodati, sarà possibile sviluppare una riflessione, non solo sui periodi di tempo per i quali una persona non ha potuto versare i contributi (mi riferisco, ad esempio, al corso di laurea), ma su una tutela della maternità più ampia rispetto a quanto è oggi previsto, anche per dare un segnale sociale e politico importante.

Visto che il Governo – devo dire che la cosa mi ha anche sorpreso in senso positivo – si è soffermato, nel grande caos che c'è, sul problema dei donatori di sangue, bisognerebbe pensare anche a chi dona la vita, cioè alle donne, che forse sono un po' più numerose dei donatori di sangue. La maternità, dunque, deve avere un valore sociale, tema che abbiamo af-

frontato anche in Commissione, insieme a molte colleghe. Mi auguro pertanto che, per quanto riguarda l'anticipo delle pensioni, il Governo possa riflettere sull'effetto e sull'importanza della maternità nella società e sul relativo indotto. Questo discorso non riguarda soltanto le tutele esistenti in Italia, che sono comunque minori rispetto a quelle che operano nel resto dell'Europa, soprattutto del Nord Europa, in particolare per quanto riguarda le donne lavoratrici.

Bisognerebbe dare un segnale per quanto riguarda sia la discontinuità lavorativa, sia soprattutto le pensioni: un figlio, un anno di contribuzione.

ICHINO *(SCpI)*. Signor Presidente, ringrazio anch'io il Ministro per la sua esposizione sintetica, ma incisiva e ricca di sostanza.

Mi limito solo a due osservazioni su quello che potrebbe essere il contenuto di un programma prossimo venturo del Governo italiano sul capitolo, per noi abbastanza nuovo, dell'invecchiamento attivo.

A questo proposito, parto da un dato che è poco conosciuto e che però dobbiamo sempre tenere presente: oggi, in assenza di politiche incisive su questo terreno, il 12 per cento del totale delle assunzioni che avvengono nel nostro Paese riguarda persone con più di 50 anni di età. Quanto alle assunzioni, permettetemi di dire che in Italia comunque non sono poche: non dimentichiamo che nel 2012 erano 1.700.000 i contratti di lavoro a tempo indeterminato, come frazione dei 10 milioni di contratti di lavoro esistenti, contando tutti i contratti, anche quelli a tempo determinato e a progetto.

Non è vero, quindi, che oltre una certa età non si trova lavoro, è impossibile andare a lavorare. È vero, invece, che abbiamo una percezione diversa dalla realtà, perché naturalmente chi ha oltre 50 anni incontra più difficoltà di altri e queste difficoltà emergono e sono maggiormente percepite nel dialogo sociale, sui *media* e così via.

Non dico questo per sminuire la gravità del problema; il problema è effettivamente gravissimo; e non tanto per quella piccola frazione costituita dai 100.000, 200.000 o 300.000, a seconda della definizione che diamo di questa figura, che vogliamo chiamare esodati. La drammaticità del problema viene da un altro dato: cioè dal fatto che solo un italiano su tre *over fifty* è nel tessuto produttivo ed ha un lavoro retribuito. Questo è il dramma; ed è a questo che dobbiamo rapportarci prima e più che a singole frazioni della popolazione dei cinquantenni e sessantenni.

Se questo è il punto, credo che dobbiamo approfittare di quello che io considero l'unico vantaggio derivante dal fatto di essere un Paese un po' arretrato su questo piano, vale a dire la possibilità di sfruttare «parassitariamente» le esperienze di chi su questo terreno è invece molto avanti.

Mi riferisco, per esempio, all'esperienza del Nord Europa, dove si mettono in campo una pluralità di misure che vanno dall'assistenza intensiva per la ricerca del posto di lavoro, al *voucher* per i servizi di *outplacement*, all'*employment subsidy*, che nel nostro Paese potrebbe avere un'utilità maggiore che altrove, visto che in Italia il problema della ricollocazione di chi perde il lavoro a 50 anni è aggravato dagli scatti di anzianità,

che negli altri Paesi non ci sono. Gli scatti di anzianità determinano, infatti, un differenziale retributivo molto pesante tra il vecchio ed il nuovo lavoro e questo diventa poi un problema per la ricollocazione del lavoratore.

Nei Paesi del Nord Europa sono presenti anche forme di agevolazione dell'impiego del lavoratore cinquantenne o sessantenne in servizi alla comunità o alla famiglia, attraverso il meccanismo dell'ingaggio da parte degli enti locali, con un *ticket* a carico dell'utilizzatore (penso, per esempio, al *nursing* a favore di disabili, oppure alla biblioteca rionale che vuole restare aperta fino a mezzanotte e oltre). Si tratta di sistemi che sono per noi una totale novità. Credo che sarebbe importante avere uno studio che ci metta a contatto con la ricchezza di queste esperienze.

C'è, ancora, l'esperienza compiuta da alcune grandi aziende che studiano lo specifico ridisegno del *job* in funzione della prosecuzione del lavoro del sessantenne, impiegandolo per il *coaching* o per attività diverse rispetto a quelle svolte fino a quel momento: anche questo da noi non esiste. Non mi risulta, infatti, che vi siano grandi aziende italiane – tranne forse l'IBM – che conducono studi specifici del *job design* per il dipendente sessantenne. Su questo terreno credo, invece, che si potrebbe fare moltissimo.

Quanto al tema degli esodati in senso stretto – al riguardo ho apprezzato il rigore tecnico delle definizioni proposte dal Ministro. Abbiamo fatto ormai «tre salvaguardie», che coinvolgono tutte le coorti di coloro che, in base al vecchio regime, avrebbero avuto la pensione nel 2012, nel 2013 e nel 2014, avendo perso il lavoro nel 2011 o nel 2010. Per quelli che avrebbero dovuto andare in pensione nel 2015, nel 2016 e nel 2017, il problema è diverso e non è più quello di anticipare il pensionamento, perché per loro il pensionamento era comunque molto lontano rispetto al momento in cui hanno perso il lavoro. Per questo credo che, se disponiamo di risorse da destinare alla soluzione del problema, queste debbano essere impiegate, su questo segmento, per un trattamento di disoccupazione. Estendiamo a questi lavoratori l'ASPI (Assicurazione sociale per l'impiego). Invece di prepensionare, eroghiamo quel denaro in termini di sostegno al reddito, ma seriamente condizionato alla disponibilità effettiva per tutto quanto è necessario per il reinserimento. Dopodiché, se il reinserimento non avverrà, il sostegno al reddito ci sarà comunque; ma non avremo lanciato a quella persona il messaggio che, poiché ha superato i 55 anni, non può più lavorare.

Dobbiamo orientarci in questa direzione. E perché questo sostegno al reddito sia realmente condizionato alla disponibilità effettiva al reinserimento se possibile, credo vadano studiate forme nuove di passaggio dalla politica passiva alla politica attiva del lavoro, tra cui il progetto del contratto di ricollocazione, di cui ho già parlato in altre sedi e occasioni, che credo sia uno strumento indispensabile. Comunque, in questo ambito dobbiamo attrezzarci più di quanto non siamo attrezzati oggi.

GATTI *(PD).* Signor Presidente, ripercorrerò la traccia che il Ministro ci ha fornito. Vorrei prima sottolineare però che tutta la parte relativa alla previdenza e agli interventi previdenziali assume un particolare valore se congiunta alle politiche attive di cui abbiamo grande necessità – e che spero trovino un primo spazio all'interno della prossima legge di stabilità – relativamente alla riorganizzazione dei servizi per l'impiego e agli interventi connessi alla *Youth guarantee.*

Allo stesso modo, auspico una riflessione sullo stato degli ammortizzatori sociali e – a questo punto – sulla necessità di ridistribuire il lavoro che c'è. Viste, infatti, le prospettive, confermate dai dati e dalle previsioni che ci vengono forniti, di una possibile crescita senza lavoro e di un periodo abbastanza lungo in cui ci aspettano ancora difficoltà di nuova occupazione, il punto sarà ridistribuire il lavoro che c'è. Ebbene, nella riflessione sugli ammortizzatori sociali torna ad essere importante il finanziamento, anche per questa volta, dei contratti di solidarietà.

Assunte queste due parti, che non sono state oggetto dell'esposizione del Ministro perché non era previsto che lo fossero, ma che secondo me sono il contorno che dà sostanza a una serie di elementi, seguirò – come ho detto – la traccia fornita dal Ministro, partendo dagli esodati.

Sono contenta che il Ministro voglia fornirci rapporti trimestrali sullo stato dell'arte e su come evolve la situazione, cioè sul punto in cui siamo in relazione ai 130.000 salvaguardati iniziali, su quante persone fra quelle che sarebbero dovute andare in pensione nel 2012 e nel 2013 ci sono effettivamente sono andate. Peraltro, mi arrivano notizie molto contraddittorie e vorrei avere un quadro chiaro, soprattutto in relazione alla necessità di fluidificare le procedure.

Signor Ministro, ricordo che in occasione della prima seduta dedicata al *question time* in Senato le chiesi quante persone erano coinvolte nella vicenda degli esodati, lei mi rispose: «6.000»; replicai che finalmente, qualcuno che rientrava in un problema così forte da creare un neologismo, come il termine «esodati», cominciava ad andare in pensione.

Bisogna verificare se le procedure sono in ordine e se quello in atto è un processo fluido. Quando mi è stata rappresentata una serie di difficoltà ho sempre nutrito forti perplessità, dal momento che siamo di fronte a salvaguardati veri, nel senso che vi sono risorse allocate ed appostate *ad hoc*; non capivo quali potessero essere le situazioni che rallentavano i procedimenti.

Avendo appena votato, questa mattina, la nota di variazione del DEF, mi rendo conto che agiamo in un quadro economico di particolare difficoltà e che per riuscire a mantenere la volontà di affrontare e non considerare chiusa la questione degli esodati può assumere valore la scelta di individuare settori precisi in cui intervenire, settori definiti che però lascino aperto il lavoro che si sta facendo. Pertanto mi sembra importante che il Ministro abbia dichiarato che si interverrà sui lavoratori che assistono familiari con gravi *handicap* dandoci, fra l'altro, anche la cifra da appostare a tal fine.

Relativamente agli interventi per via amministrativa, una serie di questioni sono rimaste aperte. Penso non solo ai donatori di sangue, ma anche ai donatori di midollo, alla maternità facoltativa, ai cassintegrati e alle persone in mobilità, per i quali quel periodo può essere utile nella contribuzione figurativa, ma non evitare penalizzazioni per l'anticipo della pensione. In quei casi non è molto semplice intervenire con un provvedimento di tipo amministrativo: lo spererei molto ma, secondo me, vi sono risorse da trovare e da appostare. È un problema che si pone e sono d'accordo con lei circa il fatto che chi va in pensione anticipatamente ha bisogno di contare su un lavoro effettivamente svolto e non su contribuzioni figurative. In certe situazioni però è necessario incentivare la maternità, visto che siamo un Paese con una crescita demografica tendente a zero e un invecchiamento della popolazione molto elevato; tutte le nuove nascite infatti sono di stranieri (e meno male che ci sono loro a fare figli, altrimenti saremmo una società vecchissima!) e vi sono persone che non sono in disoccupazione volontaria, ma sono inserite all'interno di un processo di crisi che ha determinato una condizione di grande disagio. Forse anche in questo caso occorre una riflessione.

Sulla flessibilizzazione sono state presentate alle Camere diverse proposte legislative, anche di tipo diverso, per quel che riguarda le persone con contribuzione e vita lavorativa ad andamento discontinuo, quindi i giovani e le donne in certe situazioni. Sono d'accordo sulla necessità di considerare la condizione specifica delle donne, in relazione in particolare alla maternità e al lavoro di cura.

Un altro elemento è dato dal fatto che già ora siamo di fronte ad intere generazioni che hanno una storia lavorativa di tipo discontinuo; quindi, possiamo pure pensare a riscatti di laurea e versamenti volontari, ma dovremmo anche capire come una condizione di difficoltà e di non lavoro possa generare risorse per i versamenti volontari.

Una serie di riflessioni da noi svolte ha condotto a proposte di legge che si articolano in vario modo. Mi riferisco, ad esempio, a una sorta di riconoscimento di un problema ormai radicato e forte, che individua uno zoccolo di fiscalità generale cui si aggiungono i contributi, oppure a una valorizzazione diversa dei contributi nel tentativo di coprire periodi di buco. Mi rendo conto che le condizioni di difficoltà in cui siamo sono pesanti, terrei però aperte le diverse possibilità. Sono convinta infatti che l'utilizzo del TFR possa fungere per il riscatto di anni di buco o che vi possa essere anche una pratica diversa di relazione genitoriale in base alla quale – come abbiamo già sperimentato – i genitori cominciano a versare i contributi per i figli.

Ciò detto, mi sembra comunque che questi siano dei palliativi rispetto a una vita lavorativa che, per molte persone e per molte generazioni, ha dei buchi molto consistenti dal punto di vista contributivo. Terrei quindi aperta una serie di possibilità, anche se non immediatamente attuabili.

Vorrei fare poi una serie di riflessioni sul sistema pensionistico e sull'invecchiamento attivo, rilevando al contempo una contraddizione. Ritengo che l'invecchiamento attivo sia un'ottima cosa, ma penso che in

questo momento il cumulo tra reddito da lavoro e pensione sia un problema. Ho fatto una serie di ricerche, di richieste e di interrogazioni a tal proposito e comincio ad avere delineato un quadro minimo. Vi sono interi settori in cui un soggetto andato in pensione rientra nuovamente in servizio con un rapporto consulenziale. Ciò avviene di solito tra le categorie abbastanza elevate socialmente.

In questi casi, non si tratta di una partecipazione al mercato del lavoro attivo, per cui una persona fa assistenza, volontariato o apre biblioteche, come diceva prima il senatore Ichino, ma di soggetti che continuano a svolgere la stessa tipologia di lavoro mantenendo la medesima posizione. Nella pubblica amministrazione l'informazione è potere e il potere continua ad essere esercitato. Dovremmo riflettere su questo fenomeno. A mio avviso, un invecchiamento attivo dovrebbe partire anche dalla considerazione della qualità dei lavori esistenti nel nostro Paese, tenendo conto delle caratteristiche e della situazione presente.

Per quel che riguarda invece la proposta del senatore Ichino, che ha prima rilevato una difficoltà all'impiego delle persone di una certa età, vorrei far presente che nel nostro ordinamento in questo momento è possibile assumere, come apprendisti, lavoratori in mobilità con un sottoinquadramento di due livelli e con il relativo salario. Non mi sembra pertanto che vi siano le caratteristiche di blocco e di mantenimento indicate, anche se, a mio avviso, il problema si può affrontare.

Penso che il concetto di invecchiamento attivo dovrebbe tenere conto di una fase di *post*-lavoro, che preveda un impegno caratterizzato dalla flessibilità dei tempi, ma anche un'articolazione del lavoro più rallentata, tipica di una certa età, e una relazione con le persone che hanno bisogno e con i bambini. Dovrebbe trattarsi dunque di una vita attiva, non di una vita di lavoro con vincoli e ritmi di solito incompatibili con l'età avanzata.

Ritengo di aver detto tutto quello che volevo dire, se poi vorrà intervenire qualche altro collega del mio Gruppo, lo ascolteremo.

BENCINI *(M5S).* Signor Ministro, gli ultimi dati diffusi indicano un numero di circa 350.000 esodati. Vorrei sapere se c'è un obiettivo, un termine ultimo per dire che nel 2015 avremo sistemato tutti, si potrà interrompere lo *standby*, accendere la luce e chiudere il capitolo.

Quanto alla flessibilizzazione delle pensioni, alcuni gradirebbero uscire dal mondo del lavoro, magari anche con una pensione di entità più ridotta, per entrare in quiescenza e dedicarsi alle proprie cose e alla propria famiglia. Altri invece – come ha detto la senatrice Gatti – continuano a lavorare all'interno della pubblica amministrazione e delle compartecipate a livelli manageriali, non con contratti di collaborazione ma con vere e proprie assunzioni, percependo retribuzioni alte e togliendo inevitabilmente lavoro ad altri. È un dualismo che mi sembra eccessivo all'interno della pubblica amministrazione.

All'interno sempre del servizio pubblico, vi sono anche categorie di persone che non vogliono andare in pensione; mi riferisco agli universitari, ai direttori aziendali delle aree vaste, ai magistrati. Capisco che a

una certa età una persona abbia acquisito conoscenze e sapienza, che non sono certo da buttare, ma ricordo anche che i sindacati si sono battuti per tutelare l'usura mentale e personale che sopravviene con l'invecchiamento e garantire con la pensione una vita tranquilla e serena. Se queste persone oggi andassero in pensione, libererebbero posti di lavoro e darebbero la possibilità a menti più fresche e vogliose di apportare qualcosa in questo Paese.

Per quanto riguarda l'invecchiamento attivo, si è prima parlato dei *voucher* per coinvolgere le persone di una certa età. Ebbene, ritengo che questi *voucher* dovrebbero essere risparmiati e destinati ad altri soggetti, a meno che non siano integrativi di una pensione; in questo caso però si tratterebbe di altro. Non importa rendere queste persone attive o far fare loro qualcosa, basta integrare la loro pensione e tutto è risolto. Un invecchiamento attivo può consistere anche nella serenità di godersi il tempo che non si è avuto modo di godere durante la vita lavorativa, a causa degli orari e dei ritmi dietro i quali si è dovuto correre.

Alla fine del proprio percorso lavorativo, una persona deve mettersi serena e tranquilla e dedicare il tempo che ha a disposizione ai suoi affetti ed eventualmente a una forma di volontariato, come alcuni anziani già fanno, controllando i bambini durante l'attraversamento sulle strisce pedonali all'uscita di scuola o vigilando affinché non vi siano soggetti che possano disturbarli. Sarà forse una visione semplicistica, ma ritengo che a una certa età si possa fare un semplice volontariato a livello sociale e non molto di più, liberando in tal modo spazi e posti di lavoro.

Ripeto, coloro che sono in pensione devono rimanere in pensione, stare sereni e tranquilli e liberare posti per coloro che in questo momento non hanno lavoro. Non trovo giusto che una persona con la pensione ricopra altre cariche e abbia più stipendi. In sintesi: «lavorare meno, lavorare tutti».

BAROZZINO *(Misto-SEL).* Signor Presidente, credo sia arrivato il momento di fare definitivamente chiarezza sulla questione degli esodati. Ben venga questa ulteriore manovra, ma il numero degli esodati è di ben altra consistenza. Questa Commissione deve chiudere definitivamente la vicenda anche perché questi poveri cittadini hanno fatto un patto con lo Stato non ha onorato. Bisogna perciò dare risposte vere e veloci, attesa anche la drammaticità del tema.

Condivido le affermazioni della senatrice Mussolini sulla maternità ma vi invito tutti a riflettere su una questione. Ovviamente la maternità non si deve nemmeno discutere, ma come pensate che una lavoratrice giovane, o anche di una certa età, possa mettere al mondo dei figli se sa che, nel momento in cui rimane incinta, può essere licenziata? Ricordo che il licenziamento può essere anche non esplicito, perché sappiamo benissimo quanto sono bravi tantissimi datori di lavoro a trovare delle scuse. Ben vengano allora queste decisioni.

Se vogliamo dircela tutta, credo anche che, finché il tirocinio e lo *stage* saranno assimilati al lavoro, le donne italiane non faranno figli.

Se dobbiamo dire le cose tanto per parlare, vi dico subito che non è nei miei costumi perché sono abituato ad essere pratico. Preferisco essere più pratico perché penso di conoscere abbastanza bene il mondo del lavoro avendo lavorato venticinque anni nelle fabbriche e so bene cosa significa lavorare senza un minimo di garanzie – di questo parliamo – che rendano dignitoso il lavoro. Vi invito a riflettere su questo punto.

Ciò detto, siccome non penso di avere la verità in tasca (mi auguro che nessuno di noi abbia questa pretesa), possiamo recarci nel mondo del lavoro per vedere come esso si è ridotto e per renderci conto di cosa sta succedendo realmente al suo interno; solo dopo potremo discuterne serenamente e senza alcun astio. Rendiamoci prima conto di com'è ridotto il mondo del lavoro, poi riuniamoci nuovamente in questa sede; sono certo che ne parleremo in modo veramente diverso.

Non credo che gli *stage* e i tirocini possano essere considerati lavoro. Sono lavori senza quel minimo di tutele che garantiscono la maternità o che consentono a un lavoratore con familiari con gravi *handicap* di poterli curare e assistere (a volte al danno si aggiunge anche la beffa). Credo che con le forme attualmente previste ciò non sia possibile.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Ministro, vorrei integrare alcune delle considerazioni che hanno svolto altri colleghi, in particolare le senatrici Mussolini e Gatti in tema di donne e maternità.

Sono nettamente convinta che il mancato riconoscimento della contribuzione ai fini dell'accesso al pensionamento anticipato previsto dalla riforma del 2011 abbia costituito a tutti gli effetti una discriminazione di genere inaccettabile. I dati sono quelli che lei ci ha fornito e che continua a fornirci l'Istituto che ha presieduto fino a pochi mesi fa. I congedi cosiddetti facoltativi per maternità – meglio noti come congedi parentali – sono fruiti all'interno della coppia genitoriale per oltre l'80 per cento da donne. Il mancato riconoscimento dei contributi versati in quel periodo per accedere al pensionamento anticipato ha posto e porrà molte donne nella condizione di non optare per questa opportunità, per la ragione che su di loro incide anche un differenziale reddituale che si riflette in maniera pesantissima sull'entità delle pensioni.

Per questo motivo, signor Ministro, mi collego ad un passaggio molto puntuale del suo intervento. La invito non solo a considerare la consistenza e, quindi, l'entità delle risorse necessarie a recuperare questo mancato riconoscimento, ma anche a ragionare sulla possibilità di fare un'operazione selettiva, qualora il Governo decida di affrontare la questione del riutilizzo in termini perequativi, all'interno del sistema previdenziale, di risorse eventualmente derivanti dal blocco dell'indicizzazione delle pensioni più alte.

Introdurre norme che consentano, in funzione selettiva, una flessibilità in uscita per le donne non costituirebbe, a mio parere, una discriminazione ma, al contrario, recupererebbe una discriminazione esistente. Lo *slogan* utilizzato dalla collega Mussolini «un anno di contribuzione per un figlio» è suggestivo. Ci sono proposte già depositate in Parlamento

(una l'ho presentata io, ma ce ne sono sicuramente altre di altre colleghe e colleghi) che possono essere discusse e utilizzate in questa direzione.

Sulla questione del trattamento fiscale delle pensioni più alte abbiamo un'indicazione chiara della Consulta che sostanzialmente ci dice che l'unico modo per affrontare il problema è immaginare di costruire una soluzione che garantisca una redistribuzione all'interno del sistema previdenziale.

Signor Ministro, la invito ad operare in questa direzione.

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociale*. Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti per i temi che sono stati sviluppati.

Vorrei fornire qualche elemento sui dati ma – come ho detto – impegnerò l'INPS a fornirne di più dettagliati. Ne darò soltanto uno: al 15 settembre scorso, dei 65.000 previsti come platea potenziale di esodati, oltre 61.100 erano stati già certificati. Sostanzialmente, quindi, l'INPS ha trattato tutti i casi. Sulla seconda salvaguardia i dati sono ancora parziali; sulla terza è appena scaduto il termine. Questo per dire che l'INPS sta facendo uno sforzo importante, ma è non il solo, visto che ci sono anche le Direzioni territoriali del lavoro che svolgono l'istruttoria preliminare e, talvolta, si tratta di invitare le persone ad integrare la documentazione prevista. Non è semplicemente un dire «sì» o «no», ma è un'interazione volta proprio ad aiutare tali soggetti a superare eventuali problemi nella presentazione della documentazione prevista.

Ho sorriso prima quando si parlava di 300.000 esodati. Vorrei invitare la Commissione a tornare alla seduta del 20 giugno 2012 della Camera dei deputati, in cui fu il ministro Fornero a fornire una tabella indicante il metodo con il quale si era arrivati al calcolo delle 65.000 posizioni della prima salvaguardia. Alla prima e terza riga di questa tabella vi erano numeri superiori a 300.000, che non si riferivano però agli esodati, ma erano semplicemente i numeri a partire dai quali si era arrivati, per sottrazione successiva, alla stima dei 65.000. Lo dico perché magari qualcuno può aver sentito parlare di questi numeri in passato, quando faceva un altro mestiere, e gli sono rimasti in testa. Invito tutti voi a riguardare le tabelle dell'epoca che chiariscono molto bene da dove provenivano quei dati.

Per restare sulla questione degli esodati, alla domanda su quando si chiuderà questa situazione, vorrei ricordare che, proprio grazie agli interventi sinora approntati e a quelli che stiamo proponendo di fare, gli esodati hanno a che fare con un transizione di breve termine (lunghissima per le persone, ma di breve termine in un'ottica pensionistica). Parliamo comunque di persone *ante* 31 dicembre 2011, che sarebbero dovute andare in pensione negli anni 2013, 2014 e 2015 e che vengono spalmate in un periodo lungo perché usufruiscono di mobilità. Tuttavia, come ho detto anche questa mattina, non è una patologia che rimane per tutta la vita, da qui in avanti: è un'emergenza che va affrontata e risolta per quanto possibile, date le risorse disponibili.

Un altro tema che va affrontato è quello della transizione flessibile dall'attività lavorativa alla posizione pensionistica a costi ragionevoli e questo era il secondo punto che ho richiamato nel mio intervento.

Ci sono naturalmente casi particolari. Alcuni di voi hanno fatto riferimento alla questione della maternità, in particolare alla componente volontaria della maternità. Non ne ho parlato nella mia relazione, ma ci tengo a dire che ci stiamo interessando proprio a questo tema, con la stessa logica seguita per i donatori e per chi si occupa di disabili gravi, vale a dire incentivando – se posso usare questo termine – e riconoscendo la funzione sociale della maternità, quella cioè della creazione di capitale sociale, che va quindi al di là dell'atto in sé. Personalmente sono molto favorevole ad un orientamento di questo tipo laddove, appunto, la logica del lavoro effettivo determina la perdita di una parte di queste contribuzioni ai fini del computo.

In realtà – come ben sappiamo – il tema della maternità e dell'aiuto alle donne che per loro scelta vogliono mettere al mondo bambini è molto più ampio ed è per questo che, insieme al vice ministro Guerra, stiamo per costituire un gruppo che si occuperà di conciliazione tra vita lavorativa e tempi di non lavoro, proprio per capire meglio che cosa si può fare, non solo per le donne ma, più in generale, per utilizzare meglio gli strumenti che abbiamo, come il telelavoro, o altri che in altri Paesi hanno dato effettivamente buone risposte.

Quanto al tema dell'invecchiamento attivo, che è stato richiamato da alcuni dei senatori intervenuti, sono d'accordo sul fatto che ci sono tante cose che si possono fare dopo i 50 anni: si può anche finire a fare il Ministro!

Non tutto il lavoro del quale stiamo parlando è lavoro retribuito. Mi trovo quindi d'accordo sul fatto che invecchiamento attivo non vuol dire invecchiare solo lavorando, ci mancherebbe altro!

Il *voucher* del quale parlavo prima è chiaramente un *voucher* integrativo ed è quello che alcuni Comuni utilizzano per retribuire l'anziano che magari presta servizio fuori dalle scuole o che gestisce alcuni servizi. Si tratta di uno strumento che, fino al cosiddetto decreto lavoro, contribuiva a determinare il costo del lavoro nelle pubbliche amministrazioni ed era quindi soggetto, non solo al Patto di stabilità, ma anche ai tagli della componente della spesa per il personale all'interno dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. Oggi non è più così e non si tratta più di una voce di spesa per il personale, ma di un costo intermedio, il che vuol dire che le amministrazioni, in particolare i Comuni, possono più facilmente utilizzare questo strumento, che è chiaramente integrativo rispetto al classico reddito pensionistico.

Una volta che il gruppo di lavoro presso il Ministero avrà concluso la propria attività, mi piacerebbe confrontarmi nuovamente con voi sulle proposte avanzate in tema di invecchiamento attivo: in particolare, guarderò anche ad alcune di quelle alle quali si è fatto riferimento e che sono state già depositate in Parlamento.

È certamente rilevante il problema posto dal senatore Ichino e dalla senatrice Bencini circa la presenza sul mercato del lavoro di persone che hanno una certa età e che cumulano pensioni e retribuzioni, in particolar modo pubbliche – e ce ne sono naturalmente – e che potrebbero essere invece utilizzate *part-time*, ad esempio (la famosa staffetta intergenerazionale di cui abbiamo parlato mesi fa), aiutando quindi anche lo scivolo verso una vita diversa, che non sia soltanto quella lavorativa.

Nella pubblica amministrazione abbiamo un problema specifico, perché vi è un'età media nettamente superiore a quella di tutti gli altri Paesi dell'OCSE. Bisogna però fare attenzione. Si potrebbe infatti pensare a questa situazione come ad un'ottima occasione per procedere ai prepensionamenti nel settore pubblico, che costerebbero così anche meno e consentirebbero di liberare un sacco di risorse. In effetti, per alcune tipologie di amministrazioni pubbliche sono attualmente in discussione alcuni emendamenti che vanno proprio in questa direzione.

Per quanto mi riguarda, sono un po' perplesso da questo approccio che introduce una profonda disparità tra settore pubblico e settore privato. Infatti, mentre imponiamo ai privati, attraverso il sistema pensionistico, di tenere una persona fino a 64, 65, 66 o 67 anni di età, nel settore pubblico diciamo: «Noi no», per richiamare l'espressione che avrebbe usato qualcuno tempo fa. Vale a dire, di fronte a possibili difficoltà di bilancio di alcune amministrazioni pubbliche, noi facciamo quello che le imprese hanno fatto per decenni scaricando sul sistema pubblico dei costi privati.

Starei molto attento, dunque, a fare interventi del genere, innanzitutto per ragioni di sostenibilità perché, finché uno manda via una persona e non la sostituisce, si è risparmiato; se invece si manda via una persona per sostituirla, si sta determinando un aggravio notevole sulla finanza pubblica.

BENCINI *(M5S)*. Ma si manda via all'età giusta!

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non mi riferivo al suo intervento, senatrice Bencini, ma al fatto che sono in discussione in Parlamento proposte di prepensionamenti nel settore pubblico.

Vorrei suggerire questo *caveat* perché, in un momento in cui il settore privato, tra l'altro, è in difficoltà sotto il profilo della produttività e della riconversione, diremmo: «Voi no», mentre nel settore pubblico, di fronte a difficoltà dovute magari a cattiva gestione di enti, diremmo: «Voi sì». Ecco, questo è un *caveat* che mi sentivo di dare.

Consentitemi ancora tre considerazioni.

Vi è, innanzitutto, il tema delle pensioni future. È stato richiamato il fatto che naturalmente possibili flessibilizzazioni nel modo di contribuire possono rappresentare solo un palliativo. Questo è certamente vero, se non c'è crescita, se ci sono attività sempre più discontinue e se ci rassegniamo all'idea che il volume totale dell'occupazione non cresca, anche a fronte di una ripresa della crescita economica.

Tutto ruota dunque, di nuovo, attorno a quello che ho detto all'inizio. Se non riusciamo ad accelerare il ritmo di crescita dell'economia, considerando l'effetto dell'innovazione tecnologica sul consumo di lavoro, non ce n'è per nessuno: non ce n'è per gli occupati di oggi, per i giovani, per i cinquantenni, per i pensionati di oggi e per quelli di domani.

Proprio questo tema, a mio parere, deve aiutarci a non discutere separatamente dei vari problemi e faccio un esempio per tutti, visto che questa Commissione si occupa di lavoro. Gli inglesi in questo momento hanno annunciato una grande operazione di formazione per il personale in cassa integrazione o in mobilità – per usare espressioni italiane – perché sanno che queste persone, che si trovano in quella situazione da due, tre o quattro anni, non hanno più gli *skill* adatti per lavorare.

Dunque, poiché la coperta è stretta, dobbiamo porci questo problema insieme a quelli riguardanti le politiche attive, i centri per l'impiego, così da stimolare la ri-formazione di quel capitale umano che è andato perduto a causa di una crisi così lunga.

Ammesso che volessimo fare quello che hanno annunciato gli inglesi, dove troveremo le risorse per investire in misura consistente sulla formazione? E con quale modello organizzativo? Non bisogna dimenticare, infatti, che si tratta di un compito devoluto principalmente alle Regioni, ai fondi interprofessionali e così via, che, come sappiamo, hanno rendimenti variegati sul territorio.

Questo è un caso in cui, anche volendo investire – e io credo che dovremmo farlo, perché altrimenti continueremo ad investire sulle politiche passive invece che su quelle attive – lo faremmo con una mano legata dietro. È un po' quello che è accaduto con i centri per l'impiego: non avendo investito negli anni su quelle strutture, quando finalmente abbiamo capito di volerle usare, ci siamo resi conto delle strozzature. Mi piace sottolineare questo tema, perché di nuovo ha a che fare con i rapporti tra le generazioni. Se non effettuiamo un simile investimento, tra qualche anno ci ritroveremo non gli esodati, ma migliaia e migliaia di ultracinquantenni che non hanno alcuna speranza di rientrare nel mercato del lavoro, come in parte già accade adesso.

Vi invito a riflettere su tutti questi aspetti.

Una parola a proposito dei tirocini, che certamente non sono lavoro e neanche sono contati come tali. Nella situazione di ampiezza dei *neet*, cioè dei giovani che non studiano e non lavorano, ricordo che gli studi svolti da AlmaLaurea e da altri mostrano che l'aver fatto un tirocinio formativo aumenta di circa il 12 per cento la probabilità di trovare lavoro. Siamo quindi assolutamente favorevoli ai tirocini se sono uno *step* verso un lavoro corretto e contrari ad essi nel momento in cui sono una forma di sfruttamento, al punto tale che, come sapete, il Governo precedente ha imposto limiti molto più stretti alla loro pratica.

Credo di aver detto molto su quasi tutti gli aspetti evidenziati e vorrei soffermarmi ora sul tema del riuso delle risorse (ad esempio, il blocco dell'indicizzazione a partire dal 2015). Supponendo di avere a disposizione non grandi risorse, giacché stiamo parlando di risorse relativamente limi-

tate, dovremo porci il problema di che farne e ci sono varie opportunità. La prima è – come ha detto la senatrice Ghedini – andare incontro alle donne in particolare. Nell'ambito del meccanismo del prestito alla persona che vuole andare in pensione tre o quattro anni prima – cui ho accennato in qualche conversazione –, potremmo immaginare di aggiungere qualcosa su quel fronte, rendendo più appetibile e congruo tale meccanismo. Ciò, fermo restando che in un meccanismo del genere le imprese potrebbero mettere del loro.

Vi è poi la situazione dei pensionati poveri, che non sono tutti coloro che percepiscono meno di una certa pensione, ma persone che hanno solo quella. Spero che il Parlamento e il Governo avvieranno il sostegno per l'inclusione attiva, ma questo riguarderà soltanto le persone in età di lavoro. Resta il problema serio dei pensionati poveri. Si potrebbe proporre un intervento a sostegno di quei soggetti, mimando per i soggetti non in età da lavoro quello che si dovrebbe fare per i soggetti in età da lavoro. Non si tratterebbe quindi di aumentare in modo generalizzato le pensioni basse, ma solo quelle di coloro i quali sono particolarmente a rischio di povertà.

Questo per dire che, di nuovo, con una coperta stretta è fondamentale riuscire a ragionare su tutti i tasselli del ragionamento.

FAVERO *(PD)*. Signor Ministro, le rivolgo una richiesta di chiarimento in ordine al Fondo nazionale per le politiche sociali e al Fondo per le non autosufficienze. Sappiamo della compressione del primo e che l'altro è rimasto senza risorse per due anni. Oltre all'intervento previsto per il 2013, ci sarà almeno una previsione in tal senso per il triennio successivo?

Del suo intervento apprezzo il riconoscimento del lavoro di cura (i *care giver* che seguono un disabile, che sia un figlio o un congiunto, hanno una condizione veramente molto pesante) e della condizione dei donatori di sangue. Sono molto felice dell'attività svolta sia alla Camera che al Senato su questo argomento, perché la generosità va sempre riconosciuta.

Non ho seguito tutto l'*iter* del relativo provvedimento, ma sappiamo che dal 1º gennaio i servizi destinati alle famiglie non beneficieranno più dell'IVA agevolata al 4 per cento. Si prevede dunque che l'assistenza agli anziani, ai disabili, i trasporti e gli accompagnamenti agli asili nido costino di più. In conclusione, verranno di nuovo fortemente penalizzate le famiglie.

D'ADDA *(PD)*. Signor Ministro, le chiedo una precisazione riguardo all'utilizzo del SIA: copre solo i lavoratori attivi? E se copre anche quelli non attivi (quindi i pensionati), in che modo li copre?

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei intervenire anche a chiarimento delle dichiarazioni che qualche deputato ha rilasciato alla fine della mia precedente audizione nel-

l'altro ramo del Parlamento. Alcuni deputati mi hanno posto delle domande sul cuneo fiscale, pur non essendo quello il tema dell'incontro, manifestando il desiderio che dicessi qualcosa in merito. Visto che ho detto «qualcosina», sono stato duramente attaccato perché ero stato evasivo. Non vorrei ripetere qui la stessa esperienza.

I Fondi richiamati dalla senatrice Favero e l'IVA agevolata sono temi all'attenzione del Ministero, e non solo, e rientrano nel quadro complessivo della preparazione della legge di stabilità con le compatibilità necessarie. Mi rendo conto che è una risposta evasiva, ma in questo momento non posso dire altro. Posso naturalmente aggiungere che abbiamo fatto ben presente la necessità di stabilizzare questi Fondi e di non renderli variabili annualmente, altrimenti è impossibile una programmazione. Possono essere stanziati anche valori più bassi rispetto a quelli che auspicheremmo, ma sarebbe importante renderli stabili.

Per quel che riguarda il SIA, poiché è disegnato, al momento, per una inclusione attiva che preveda il reinserimento lavorativo, è naturalmente orientato verso persone in età da lavoro. Per questo, come ho detto, dovremmo immaginare un eventuale strumento alternativo o integrativo qualora volessimo porci il problema dei pensionati poveri, che è un problema assolutamente reale. Per questo però gli strumenti già ci sono, come l'integrazione al minimo, quindi non dobbiamo inventare un nuovo strumento. Si tratta tutt'al più di focalizzare sullo strumento esistente risorse aggiuntive, ma il meccanismo esiste già ed è molto diverso dal SIA, che prevede la presa in carico dell'intera famiglia, un piano individuale, un aspetto educativo, un aspetto sanitario. Il SIA è molto di più che un sostegno monetario, mentre nel caso del pensionato potrebbe trattarsi in partenza di un sostegno monetario, salvo il fatto che l'inclusione delle persone anziane nella vita della comunità è un tema che può e deve essere affrontato.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro non solo per la disponibilità dimostrata su punti importantissimi, come le tre tematiche che ha affrontato, che sono rilevanti per la legge di stabilità e le contingenze, ma anche per le prospettive che ha dato in termini di futuro pensionistico. Per la risoluzione di alcune questioni, aspettiamo i prossimi eventi e, soprattutto, la legge di stabilità.

Dichiaro quindi concluse le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali su alcune questioni riguardanti le politiche del suo Dicastero.

I lavori terminano alle ore 15,55.

€ 2,00